



**Erasmus
da Rotterdam**

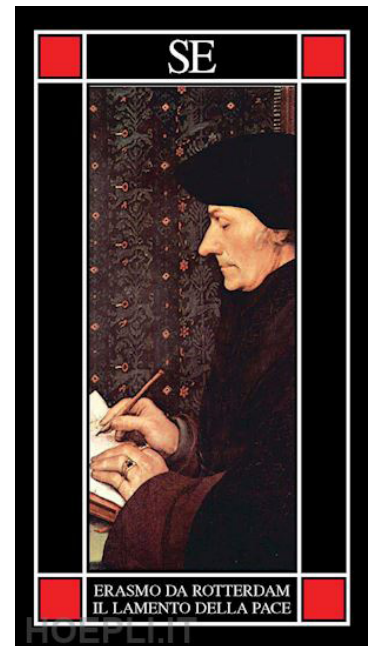
La guerra piace a chi non la conosce

Quando l'uomo nasce, non sa parlare, non sa camminare e non sa procurarsi il cibo. Sa solo chiedere aiuto con i vagiti, sicché se ne deduce che è il solo animale nato esclusivamente per l'*amicizia*, che si fonda e si rinsalda a partire dai servizi reciproci.

La natura ha voluto che l'uomo non le fosse debitore della vita: ha preferito che egli dovesse la vita alla *benevolenza*, affinché comprendesse di essere stato concepito per provare *gratitudine* e per *sentirsi legato agli altri uomini*. Dunque gli ha dato un aspetto non tremendo e orribile, come alle altre bestie, ma mite e placido, che dimostra a prima vista l'*inclinazione all'amore e all'amicizia*.

Gli ha dato uno sguardo rassicurante, che è specchio della sua anima. Gli ha dato *braccia per abbracciare* e *labbra per baciare*, affinché *con il bacio gli uomini*, per così dire, *si congiungessero gli uni con gli altri anche attraverso l'animo*.

L'uomo soltanto *può ridere*, segno di vivacità, e *può piangere*, segno di clemenza e di misericordia. E ha avuto in dono una voce diversa da quella degli altri animali, non minacciosa e feroce, ma amichevole e pacata. Non contenta di ciò, infine, *la natura ha attribuito all'uomo la parola e la ragione*, che più di ogni altra cosa ha il potere di *suscitare e accrescere la benevolenza* e di evitare che gli uomini usino la violenza. *La natura ha instillato nell'animo umano l'odio per la solitudine e il desiderio di socializzare; ha piantato nel suo cuore i semi dell'amicizia. Ha fatto in modo che egli preferisse sempre ciò che è anche benefico*.



Erasmus Da Rotterdam: "La guerra piace a chi non la conosce"

Sellerio, Palermo 2015.

Vi sono libri che svelano l'innaturalità del neoliberalismo, come quello di Erasmo da Rotterdam, *La guerra piace a chi non la conosce*. Il filosofo rinascimentale, con le sue riflessioni sulla guerra e sulla natura umana, pur nella brevità del suo testo, coglie la contraddizione tra la *natura umana* e la *guerra*.

La guerra ci viene presentata come effetto di circostanze *ambientali* che si sarebbero strutturate fino ad «apparirci connaturate alla natura umana». Ma si tratta di un intenzionale falso ideologico. Le oligarchie usano tale ormai ben consolidata costumanza per giustificare le guerre. La normalizzazione della guerra nel nostro tempo si è consolidata secondo la logica del frattale: c'è guerra nel micro – ovvero nella vita quotidiana – come nel macro. I conflitti sarebbero dunque l'esplicitazione, lo svelamento della *normalità* della guerra quotidiana velata con la retorica della pace...

[... seguono altre due pagine ...]

Si afferma di volere la pace, ma si persegue la guerra in ogni gesto quotidiano e in ogni più banale comportamento dell'esistenza. Che cos'è il totalitarismo aziendalistico se non preparazione alla guerra nella forma della *competizione* e dell'*accaparramento* dei beni? È il mondo in cui regna la logica della *separazione*, il mondo dove ogni comunità che cerchi il dialogo dev'essere sciolta, in quanto fonte di resistenza allo stato di guerra. *La bestia selvatica del mercato*, come la definiva Hegel, esige conformità atomistiche e relazioni liquide, ogni corpo e ogni anima devono essere fisicamente e interiormente riplasmati nella sepolcrale *separazione*, in modo che la *logica del conflitto* penetri in ogni azione, parola e desiderio e faccia apparire "normali" le guerre tra nazioni e blocchi contrapposti.

Rileggere il testo di Erasmo da Rotterdam ci aiuta a valutare criticamente la realtà terribile in cui noi oggi siamo immersi e a comprendere che quanto ci viene elargito non è verità ma *manipolazione*. Il filosofo olandese, per mostrare la *natura etica* dell'essere umano, si sofferma anche sulla sua struttura anatomica. Nulla lascia presupporre che egli sia finalisticamente costruito per l'attività bellica. La fragilità palese della struttura anatomica dell'essere umano dimostra piuttosto la sua natura *comunitaria* e la "naturale" originaria *mitezza* dell'indole umana. L'uomo ha la voce con cui poter comunicare pensieri ed emozioni e condividere soluzioni comunitarie. La voce porta con sé anche capacità di ridere e di piangere, e dunque possibilità di vivere «pienamente le relazioni». Il riso e il pianto come il bacio e l'abbraccio sono *ponti* verso l'«altro»:

«Solo l'uomo è stato messo al mondo nudo, debole, indifeso, dotato di tenere membra e di pelle sottile. Nel suo corpo nulla sembra essere stato pensato per la battaglia o per la violenza. Per non dire che gli altri animali, quasi appena nati, sono in grado di provvedere alla propria sopravvivenza: solo l'uomo è stato concepito in modo da dipendere a lungo dal sostegno dei genitori. Quando nasce, non sa parlare, non sa camminare e non sa procurarsi il cibo. Sa solo chiedere aiuto con i vagiti, sicché se ne deduce che è il solo animale nato esclusivamente per l'amicizia, che si fonda e si rinsalda a partire dai servizi reciproci. La natura ha voluto che l'uomo non le fosse debitore della vita: ha preferito che egli dovesse la vita alla benevolenza, affinché comprendesse di essere stato concepito per provare gratitudine e per sentirsi legato agli altri uomini. Dunque gli ha dato un aspetto non tremendo e orribile, come alle altre bestie, ma mite e placido, che dimostra a prima vista l'inclinazione all'amore e all'amicizia. Gli ha dato uno sguardo rassicurante, che è specchio della sua anima. Gli ha dato braccia per abbracciare e labbra per baciare, affinché con il bacio gli uomini, per così dire, si congiungessero gli uni con gli altri anche attraverso l'animo. L'uomo soltanto può ridere, segno di vivacità, e può piangere, segno di clemenza e di misericordia. E ha avuto in dono una voce diversa da quella degli altri animali, non minacciosa e feroce, ma amichevole e pacata. Non contenta di ciò, infine, la natura ha attribuito all'uomo la parola e la ragione, che più di ogni altra cosa ha il potere di suscitare e accrescere la benevolenza e di evitare che gli uomini usino la violenza. La natura ha instillato nell'animo umano l'odio per la solitudine e il desiderio di socializzare; ha piantato nel suo cuore i semi dell'amicizia. Ha fatto in modo che egli preferisse sempre ciò che è anche benefico» (p.24).

Solo chi la guerra non la pratica – e, si può aggiungere, è malvagio per "predisposizione ideologica" –, può volere la guerra e sostenerla. I guerrafondai del nostro tempo – che sostengono la guerra (per ambizione personale e/o per motivazioni ideologiche) negano la *natura umana*.

Per Erasmo da Rotterdam solo chi *non* pratica la guerra e *non* vi è direttamente coinvolto può pensarsi come sostanza di autentica natura umana. La pericolosità e potenzialità distruttiva della guerra è aumentata in modo esponenziale con il trascorrere dei secoli, per cui l'affermazione del filosofo è oggi più vera che mai.

Misticismo del male ed emancipazione

Il filosofo rinascimentale conosce gli effetti della polvere da sparo sui corpi, noi tutti conosciamo gli effetti dell'atomica: ciò malgrado vi sono gli *assertori della guerra*. Il terrifico del nostro tempo si manifesta in coloro che – nella loro insignificanza emotiva e nella loro ridondante nichilistica irrazionalità – giocano con il destino dell'umanità, con l'aggravante di occupare posizioni apicali nella stratificazione dei poteri decisionali. Il monito di Erasmo da Rotterdam ci parla ancor più dell'oggi che di ieri:

«Questo adagio è tra i più eleganti e conosciuti: “La guerra piace a chi non la conosce”. Scrive Vegezio nel libro III dell’ *Arte militare*: “Non fidarti, se la recluta smania per combattere: è avido di combattimento chi non ha mai impugnato le armi”. Ma è un detto che citava già Pindaro: “La guerra piace a chi non la conosce; il veterano trema, quando la vede arrivare”. Ci sono esperienze, nella vicenda umana, di cui non si comprende quanto siano pericolose e nocive, se non dopo averle toccate con mano. La consuetudine con un amico potente è dolce per chi non sa di che si tratta: chi la conosce, la teme» (p. 22).

La guerra non esaurisce il proprio ciclo distruttivo nella sua durata temporale. Gli effetti che ne scaturiscono a cascata sono anche peggiori della stessa guerra. Essa non si conclude affatto con eventuali trattati di pace, perché le sue ferite continuano a versare sangue e a preparare altri conflitti. La seconda guerra mondiale fu preparata dal *patto di Versailles* del 1919. Dopo la guerra in Ucraina ingiustizie e violenze saranno l’*humus* che prepareranno altre guerre ed altre stragi. La guerra è la sorgente del male, i suoi cattivi frutti attraversano la storia:

«Dalla sorgente della guerra scaturisce un’immensa caterva di ladri, rapinatori, sacrileghi, assassini. E, ciò che è ancor peggio, questa pestilenza non rimane entro i propri confini: ben presto vien fuori dall’angolo di mondo in cui si è prodotta e invade come un contagio le regioni confinanti, finché in breve termine non trascina nel vortice e nella tempesta anche le regioni più lontane, o per via delle milizie mercenarie o con il pretesto di qualche rapporto di parentela o di alleanza. E così dalla guerra nasce la guerra: dalla guerra finta si genera la guerra vera, da un piccolo conflitto se ne produce uno immenso» (p. 26).

Per poter trascendere la “normalità” della guerra bisogna comprendere la genesi. Ci si propone l’argomentazione secondo cui l’essere umano, fragile per natura, ha dovuto difendersi dalle aggressioni, in primo luogo quelle degli animali, e che il terrore di queste aggressioni si è iscritto nella sua memoria “genetica”, trasmesso nelle generazioni: è la tesi usata per giustificare «la naturalità delle guerre». Scrive invece Erasmo:

«Ora, dal momento che l’uomo è fatto nel modo che prima abbiamo descritto e, d’altra parte, la guerra è quella sciagura che troppo spesso abbiamo sperimentato, appare davvero stupefacente che una divinità, un morbo o il caso sia riuscito a un certo punto a insinuare nel cuore dell’uomo il desiderio di trafiggere il proprio simile con la spada. È chiaro che a tale assoluta follia si è giunti per gradi: poiché “nessuno diventa del tutto malvagio all’improvviso”, come ha scritto Giovenale. I mali peggiori si sono sempre insinuati nella vita degli uomini adombrati da un’apparenza di bene. Un tempo dunque, quando i rozzi uomini primitivi vivevano nudi, senza mura e senza case nelle selve, accadde più volte che li assalissero le bestie feroci. Questo fu il primo genere di guerra che l’uomo intraprese. Forte e con capacità di condottiero veniva giudicato colui il quale era in grado di allontanare dai propri simili il pericolo rappresentato dagli animali. Posso capire che sarà apparso giusto a quegli uomini il fatto di sgozzare le bestie che cercavano di sgozzarli e di trucidarle per evitare che esse li trucidassero. Tanto più che gli animali attaccavano l’uomo senza essere stati da lui aggrediti» (p. 29).

Capire le ragioni della guerra e ricostruire la sua genealogia è il modo per decostruire dialetticamente “la banalità della guerra”. Ma nel tempo della “normalità del male” il *logos* – quale capacità di ricostruire la genesi del male – è mediaticamente rifiutato. L’egemonia culturale della guerra – funzionale agli interessi delle oligarchie – neutralizza il *pensiero critico*. Si vorrebbe rendere la guerra la *normalità* dell’Occidente che difende “la democrazia e la pace” con guerre infinite. Il misticismo del male per essere interrotto necessita della filosofia e della sua attiva azione critica ed emancipativa dall’ordine del discorso imperante. Oggi più che mai senza la filosofia l’umanità dell’uomo si perde: dobbiamo rammentarlo a noi stessi e a coloro che incontriamo nel nostro vivere quotidiano.

Salvatore Bravo

